

tato del tutto verso di me e mi si è messo di fronte, dopo aver guardato che nessuno lo coprisse. Io mi sono domandato e mi domando ancora come si può spiegare che i cinesi mostrino tanta impassibilità davanti alla morte e viceversa la temano tanto in battaglia. Ci deve essere qualche ragione per questa diversità di contegno, forse qualche loro credenza religiosa è il segreto che spiega il fenomeno, certo che il fenomeno è strano. Si è inginocchiato da sè, ha piegato il collo da sè senza profferire una sola parola. Il Colonnello non ha perduto la speranza di trovare gli altri tre colpevoli che sono già condannati in contumacia alla stessa pena, ma è probabile che, se hanno saputo o forse veduto come è stato conciato il meno lesto, non si lasceranno prendere tanto facilmente.

Oggi con un cinese che parla discretamente il francese, ricco, giovinotto molto intelligente, commerciante d'oro e d'argento, siamo andati ad un teatro-caffé cinese. Là abbiamo trovato la sua famiglia nel palco centrale del teatro, siamo (io e Massarotti) stati accolti da tutti quanti con una serie infinita di cin cin, ci hanno fatto sedere nel posto d'onore, ci hanno offerto the, dolci, frutta ecc. Ho assaggiato parecchi dolci, era necessario per non parere scortese e ci ho pigliato gusto. I cinesi che se ne sono accorti si sono mostrati soddisfattissimi e mi hanno colmato di cortesie. Il mio compagno che ha lo stomaco che talvolta si ribella alle convenienze, ha fatto una figura meno bella, della mia, e sì che Massarotti è stato già a pranzo a casa di quegli stessi cinesi. Spero, prima di tornare in Italia di ricevere anch'io qualche invito a pranzo di poter vedere quanto c'è di vero in quello che si racconta e si scrive su tale inesauribile argomento.

Il teatro non è bello; quello che ho veduto a Tien-tsin è assai migliore, ma quello era vuoto, questo è frequentatissimo. Gli spettatori sono diversi, gli spettatori sono seduti a dei lunghi tavoli disposti perpendicolarmente al palcoscenico e per tutta la lunghezza della sala. Di qua e di là da ciascun tavolo una fila di sedie e queste sono tanto avvicinate le une alle altre da non lasciare alcun passaggio né fra sedia e sedia né fra le due file di sedie di due tavoli attigui, ne viene che gli spettatori per abbandonare o per raggiungere il proprio posto sono costretti, e lo fanno come la cosa più naturale del mondo, a passare sul tavolo vicino posandovi delicatamente un piede sopra. Nei palchi migliori i tavoli sono coperti da una tovaglia bianca e sopra c'è d'ogni sorta di manicaretti. Capisco d'aver mangiato troppi dolci perché ora non ho appetito per andare a pranzo ed ho bevuto moltissimo the naturalmente senza zucchero e bollente. Lo versano nella tazza poi rovesciano sulla tazza uno scodellino fatto apposta, di diametro tale da entrare nella tazza e munito di sotto (o sopra che dir si voglia) di un orlo alto tanto da poterlo afferrare fra le dita, poi lo bevono fra tazza e scodellino rovesciato, in modo di averlo sempre molto caldo e da trattenere i pezzetti di the che eventualmente il filtro della theiera si fosse lasciati sfuggire. Se non bevi tutto il the della scodella poco dopo un servo lo butta via per sostituirne dell'altro bollente. Io mi sono scottato malettamente la lingua, i cinesi o non se la scottano o se la scottano con disinvoltura. È però certo che la bevanda, presa così senza zucchero, molto calda e rinchiusa è infinitamente più aromatizzata di quella broda, che in Italia si distribuisce sotto il nome di the da certe signore, fra le quattro e mezzo e le cinque e mezzo del pomeriggio.

Lo spettacolo, divertentissimo pei cinesi, che gridavano a squarciagola chao chao (bene bene) per me era più interessante che veramente divertente. Hanno fatto una quantità di scene,

per me slegate, con personaggi sempre nuovi, ora recitando ora cantando, noi ci siamo trattenuti là per quattro ore perché in una scena doveva prodursi la nostra guida, insieme ad altri giovanotti del bel mondo pechinese, suoi amici. Abbiamo dovuto quindi aspettare la fine di quella scena lì per fare i nostri rallegramenti e per tornarcene insieme a lui che abita dalle nostre parti. L'artista che ha esilarato di più il pubblico è stato il fratello del nostro cinese, che cantava in un modo straziante non so quali canzoni, che facevano andare il pubblico in visibilio. Il teatro è un gran salone a colonne di legno col palcoscenico di forma quadrata appoggiato ad una delle due pareti più corte e sollevato dal suolo poco più di un metro. Tutto attorno al palcoscenico gira una delle solite griglie cinesi alta circa quaranta centimetri. Il palco è aperto da tre lati, il quarto lato corrispondente alla parete della sala, ha due porte coperte da portiere e fra le due porte una gran tenda. Da una porta gli attori entrano dall'altra escono. Fra le due porte, davanti alla tenda di mezzo stanno i suonatori. Dietro i suonatori, davanti alle due porte, di qua e di là dalle stesse ed anche talvolta fino quasi a metà del palco, una quantità di gente, spettatori, amici dei comici, dei quali la maggior parte (in questo teatro che è gratuito) sono dilettauti. Non ti parlo della musica per non farti rabbrivire, basta il dirti che è formata di (...) tamburelli, campanelli e tamtam e che quando ci si mette sul serio, non c'è orecchio europeo che le resista. Mentre il nostro amico cinese si preparava per la rappresentazione ci tenevano compagnia suo zio e suo cugino. Il primo parlava poco ma mi offriva continuamente the e dolci, mentre invece ci raccontava "in cinese" le meraviglie di Londra (Londra), che egli ha visitata pochi anni or sono, condottovi dal suo commercio e dalla smania di conoscere l'Europa. Naturalmente del suo lungo discorso, al quale abbiamo prestato la massima attenzione non abbiamo capito che pochissime parole, il nipote poi al suo ritorno ci ha spiegato in francese ed in succinto quello che il cugino voleva dirci. Siamo stati fra le quinte, per modo di dire, cioè dietro le due porte e la tenda che fanno da scena a vedere gli artisti ad abbigliarsi. Gli abbigliamenti sono sontuosi e strani, figurati che ciascun artista fa per conto proprio tutto quanto sta in lui, per rendersi strano e stravagante per gli spettatori cinesi, e naturalmente riesce ad esserlo molto più per noi. Ogni personaggio rappresenta come una delle nostre maschere italiane, c'è chi fa da giudice, chi da accusato, chi da vecchio padre di famiglia, chi da giovinotto e ciascuno deve avere quei dati caratteristici immutabili, del resto, la sua fantasia è libera di sbizzarrirsi. C'era un tipo tutto dipinto di rosso e nero in faccia, vestito sontuosamente con le insegne di giudice, che faceva precisamente da giudice, pareva che avesse una di quelle maschere cinesi, che si vedono disegnate come maschere, invece era affatto privo di maschera, aveva invece la faccia coperta da un alto strato di tinta rosso-carminio sulla quale aveva dipinto i segni neri delle sopracciglia enormemente arcuate, la punta nera del naso ecc. ecc. Ce ne sono di quelli che si dipingono fra naso ed orecchi una specie di grande farfalla bianca e sanno farlo tanto bene che gli occhi stessi entrano a far parte delle ali della farfalla. Questi sono generalmente gli artisti buffi, dei quali, quella macchia bianca è caratteristica.

Terminato lo spettacolo ce ne siamo ritornati a casa. Nell'andare avevamo seguita una via lunga perché noi ci eravamo lasciati guidare dal cinese, non sapendo in qual parte di Pechino si trovasse il teatro, ed egli da buon cinese invece d'attraversare la città proibita ce l'aveva fatta girare attorno. Siamo andati in pompa

che a trasportare viveri, vino, coperte e pellicce (rubate) quando loro per mangiare la scarsissima razione di carne in conserva e di galletta, per bere nulla assolutamente, né il vino, né il rum, che pure sono stati mandati qui apposta, e neppure un barile di acqua potabile, costringendoli così a bere l'acqua del Pei-ho su cui galleggiavano i cadaveri dei cinesi, oppure a forare uno dei tanti barili che avevano sotto mano. E per coprirli abbiamo dato loro una troppo corta e troppo leggera mantellina ed una copertina da campo, che può tutt'al più essere utile per riparare dal fresco delle mattinate autunnali. A questa mia, forse troppo franca requisitoria il Colonnello è rimasto un po' sopra pensiero, poi ha chiamato il suo aiutante e gli ha ordinato... d'informarsi se le cose stavano proprio così e di provvedere. Figurati che so perfino che dei soldati sono stati mandati sulle giunche (ove rimanevano dai 7 agli 8 giorni), senza nulla assolutamente nulla di viveri, come dovevano fare a vivere se non... si arrangiavano? Il disordine il più completo! Manca la testa... occupata troppo profondamente dalla gloria e dalla razzia. Ieri però ho avuto la soddisfazione di vedere all'ordine del giorno che oggi si distribuiranno ai soldati delle pellicce di capra e dei cappotti da indossarsi sopra quelle, più che sono già state distribuite delle pellicce cinesi e delle imbottite cinesi per la notte. Non me ne faccio un merito, nessuno sa che cosa sia passato fra me ed il Colonnello eccetto l'aiutante, che ha sentito tutto ma non parlerà; a me dall'aver parlato troppo franco non verrà certo nessun vantaggio, ma intanto i soldati non avranno più freddo e le nostre sentinelle non staranno più colle mani in tasca e le spalle strette a battere i piedi per scaldarli, oggetto di compassione e di ridicolo pei soldati delle altre nazioni.

Il Colonnello non mi ha più parlato di questo argomento e mi tratta sempre gentilmente, credo che del male non me ne vorrà fare, anche per timore di sentire una voce levarsi ad affossare le sue glorie cinesi. Ora è tutto contento pel plauso della camera e del senato, plauso piovutoci fra capo e collo senza che nessuno ne sappia il perché. Se l'Italia sapesse davvero come vanno le cose quaggiù, altro che plauso chissà che putiferio.

15 dicembre - Questa mattina il Colonnello, leggermente indisposto, mi ha mandato a chiamare, scegliendomi fra gli altri tre subalterni medici forse per farmi comprendere chiaramente che non mi serba rancore per la mia schiettezza. (...) poi mi ha voluto far capire che si occupa del benessere dei soldati e che pensa ad essi; mi ha mostrato un berretto-fez modificato coll'aggiunta di un'ala rivoltabile di pelliccia, che sarà veramente utilissimo. Ora che si è avviato su questa via per un po' di tempo almeno continuerà, purché non si presenti la prospettiva di qualche nuovo alloro (!!!) da raccogliere, nel qual caso addio berretti impellicciati e tutto il resto.

LETTERA N. 25

ai un teatro - cinesi.

Pechino 21 dicembre 1900

Carissima Mamma,

(...) Il mio capitano è venuto a Pechino per vedere lo stato dei lavori di adattamento dei locali e questa mattina l'ho imbarcato di nuovo per Tien-tsin, d'onde domani stesso spero che comincerà a mandarmi il materiale. È rimasto molto soddisfatto, non

ha trovato nulla da modificare né nell'eseguito, né nel progettato, solo mi ha detto che prima del 25 o 29 del mese non è possibile che tutti gli altri vengano su. Questo mi è alquanto seccato, ma ho imparato a fare di necessità virtù e mi vado rassegnando. Passerò le feste di Natale col Battaglione di Fanteria, meno bene che colla mia comitiva dell'ospedale, ma ugualmente in allegria.

I miei lavori sono molto avanti, siamo quasi agli sgoccioli, le feste quindi, anche da questo lato le passerò tranquille.

Nelle poche gite fatte attraverso Pechino, sempre perché ho dovuto farle, ho portato con me la macchina ed ho preso qualche fotografia, che non svilupperò che ad ospedale assestato, ma assai interessanti. Quanto rimpiango in Cina che non sia possibile riprodurre i colori! Non riuscirete mai a farvi un'idea esatta di questi siti, dalle semplici fotografie a chiaro e scuro; i colori hanno troppa parte nell'architettura e nella fisionomia del paese. Figurati tutti i tetti dei templi coperti di tegole porcellanate verdi, tutte le case e le mura imperiali porcellanate (nel tetto) di giallo, i templi imperiali hanno il tetto giallo lucido colle creste ai bordi verdi, poi le case dei ricchi hanno architravi tutti lavorati ed ogni ornamento dipinto d'un colore speciale, con dorature a profusione. Aggiungi poi che se il popolo, cioè la parte povera della popolazione (immensissima maggioranza), va vestita di turchino, i ricchi e specialmente le donne, anche solo benestanti, vestono con abiti di colori vistosissimi, così che le folle assumono un aspetto tutto speciale anche solo in virtù delle tinte.

22 dicembre - Ieri ed oggi ho assistito a due spettacoli che in nessun altro sito avrei potuto vedere. Lo spettacolo di ieri non era certo dei più attraenti; si trattava della decapitazione d'un cinese colpevole d'aver preso parte attiva nell'assassinio di un nostro soldato. Fin dal 29 del mese passato mancava alla 3^a cmp. di fant. un soldato, rimasto indietro durante una marcia, non si sa a quale scopo e senza che nessuno se ne accorgesse. Si eseguirono ricerche sopra ricerche, ma solo 15 giorni dopo si riuscì a saperne qualche cosa per mezzo del nostro servizio di polizia (che funziona proprio benino). In seguito a queste prime notizie si riuscì a trovare il cadavere del povero soldato in un fiumiciattolo, dove il ghiaccio lo aveva coperto. Fu portato all'ospedale, ne eseguì l'autopsia e trovai che era stato ferito prima con due colpi di revolver al costato destro, poi ucciso a sciabolate sul cranio. Si era intanto arrestato un cinese, che dopo vari tentativi di negazione aveva cominciato col confessare d'aver portato un carro pel trasporto del cadavere dal luogo dell'assassinio al fiume, ma stretto per bene da abili interrogazioni fatte per mezzo dei nostri interpreti cinesi, finì per confessare tutto quanto. Disse cioè che in quattro, dopo averlo fatto cadere a terra con le due revolverate lo avevano tenuto stretto e finito a sciabolate. Naturalmente fu subito inviata una compagnia alla ricerca degli altri tre galantuomini, ma quelli se l'erano già data a gambe e non è ancora stato possibile il trovarli; le loro case sono state bruciate e rase al suolo ed il prigioniero decapitato. Sarò d'animo cattivo, ma ti assicuro che il triste spettacolo, sebbene condotto in modo barbaro dal boia cinese e dai suoi aiutanti, non mi ha fatto quell'impressione che temevo di riportarne. Forse perché ero convinto della colpevolezza dell'individuo e della giustezza della punizione, forse perché rammentavo il modo barbaro nel quale era stato ucciso il nostro povero soldato, fatto sta che quel condannato non mi faceva punto compassione. L'unica cosa che mi ha impressionato è stata la sua impassibilità di fronte alla morte. Avevo con me la macchina fotografica, mentre era in mezzo ai soldati e si stava attendendo ai preparativi, si è vol-